

Capitolo 1

I primi anni

Giovanni nacque in una notte di giugno del 1815. E non fu una notte qualunque.

A Verona la famiglia Vincenti e gli amici vegliavano, attendendo che Apollonia mettesse al mondo il suo ultimo figlio. Altrove ben più noti Personaggi della Storia vegliavano, presi da questioni ugualmente cruciali.

A Vienna entro poche ore si sarebbe concluso l'importantissimo Congresso in cui si era tracciato il futuro del vecchio continente.

Perché non immaginare che natura e uomini fossero turbati nell'attesa di un tal evento? Perché dunque non fantasticare che in *a dark and stormy night the rain fell in torrents*¹ e che i popoli d'Europa, inquieti dell'avvenire, si risvegliassero in un sussulto, storditi da lampi e tuoni?

Quanti storici e romanzieri amerebbero raccontare che i potenti nei loro soffici letti delle capitali, i militari all'addiaccio nei campi di battaglia, i cospiratori alla luce delle candele alzassero improvvisamente gli occhi verso il cielo, nella notte scura, e stupissero per un insolito presagio!

È quasi certo, invece, che le popolazioni di città e campagna, da troppi anni avvezze a sovvertimenti politici e bellici, dormissero placidamente. E, nella speranza di una nuova alba laboriosa, annoveravano quella particolare primavera, così umida, tra le fatalità della loro perenne condizione d'indigenza.

¹ *It was a dark and stormy night...* famoso inizio del racconto romantico "Paul Clifford" di Sir Lytton.

Se avessero avuto notizia del terribile vulcano indonesiano² scatenatosi in aprile a migliaia di chilometri di distanza e, fra breve, causa di carestie e stenti anche nella loro Europa, forse, se avessero saputo tutto questo, avrebbero rabbrivito di terrore, figurandosi un groviglio di misteriose concatenazioni fra eventi umani e elementi della natura.

Quella del 9 giugno 1815, al contrario, si presentò solo come una piovigginosa e tiepida notte di primavera.

La noiosa acquerugiola che tamburellava incessante sui tetti e sulle strade di una Vienna in tenuta di gala, non era sufficiente a scoraggiare il corso dei festeggiamenti. Il lastricato viscido luccicava all'irrequieto passaggio delle fiaccole. Voci allegre, richiami euforici, accenti gravi e bagliori improvvisi riempivano i silenzi notturni. Le luminarie dei ricchi palazzi, addobbati a festa, infuocavano la città. Nel cielo viennese, pregno d'umidità e di strane nuvole caliginose, Schönbrunn innalzava quello splendore che ben presto avrebbe irradiato nel firmamento di tutta Europa.

È verosimile che quel venerdì notte, il Principe di Metternich e il Principe di Talleyrand, entrambi inorgoglitati dal loro trionfo, non dormissero.

Probabilmente, in attesa delle prime luci dell'alba, partecipavano a uno dei numerosi convegni danzanti, tanto deprecati dal De Ligne e dai cronisti dell'epoca. E così, con lo sfoggio della loro preziosa persona, appagavano la curiosità della folla di cortigiani.

Alle genti d'Europa, tuttavia, era più gradito credere che i grandi della Terra, nella loro veglia, si consacrassero con serietà agli ultimi ritocchi dell'Atto finale del Congresso. Ancora

² Potentissima eruzione del vulcano Tambora avvenuta l'11 aprile 1815 nell'isola indonesiana di Sumbawa.

qualche ora e l'autorevole documento, sottoscritto dai potenti, avrebbe ridisegnato la storia della misera Italia, dell'intera Europa.

A ragione si può supporre che nemmeno il Bonaparte dormisse.

In quella notte concitata, l'Imperatore, pensieroso, osservava l'amata Parigi, attraverso le grandi vetrate. Fra poco sarebbe partito a capo del suo esercito per decidere il tutto per tutto.

Una strana tensione, un'insolita trepidazione lo sbigottivano e gli impedivano di chiudere occhio. Presentiva, in un lampo geniale, il pericolo incombente di quel vulcano lontano? Presagiva già la terribile sconfitta che il destino gli preparava di lì a nove giorni?

Mentre Napoleone dunque non riusciva a prender sonno, in preda alla sua inquietudine, di là delle Alpi, nell'Italia martoriata, qualcun altro vegliava.

* * *

È fuor di dubbio, che all'una antimeridiana del 9 giugno, in casa Vincenti, nella contrada veronese di Sant'Eufemia, nessuno dormisse.

I rari nottambuli o i soldati austriaci che percorrevano la via dei Pellicciai, a pochi passi dalla Piazza Erbe, si fermavano incuriositi davanti a un elevato palazzotto, restando qualche istante a testa insù, sotto i due lumi oscillanti della lanterna appesa. Potevano allora intravedere, nel tremolio delle luci, numerose ombre trascorrere continuamente da una finestra all'altra, in alto, al penultimo piano. Percepivano, di tanto in tanto, voci femminili, pacate o imperiose, chiacchiericci indistinti di uomini, mormorii timidi di bimbi un po' assonnati.

Lassù, nella grande stanza, regnava l'agitazione: le due figlie più grandi, Chiara Stella e Maria, con panni e bacinelle, volteggiavano in un fruscio di sottane dalla cucina alla stanza da letto.

Con lo sguardo rivolto costantemente alle due fanciulle, un'altra bella donna, bionda e rosata come una madonna fiamminga, stava in disparte seduta accanto al camino; si prendeva cura delle tre piccole Vincenti accoccolate ai suoi piedi e, canticchiando una filastrocca, ninnava in grembo il loro fratellino Luigi. Il bambino, a occhi spalancati, nel bel mezzo dell'eccitazione collettiva, non aveva alcuna intenzione di assopirsi; mordicchiava un pezzetto di legno ben stretto tra le dita e seguiva affascinato l'animazione di quella notte.

Nell'angolo opposto, attorno al tavolone, c'erano Angelo Bianchi, suo figlio Pietro, quel giovane bruno da poco "moroso" di Stella, e il falegname Luigi Braggio, marito della rosea balia.

I tre uomini sbirciavano preoccupati il padrone di casa, seduto a capotavola.

Vincenzo Vincenti era rimasto zitto ormai da troppo tempo, anche se l'atteggiamento smanioso e lo sfavillio degli occhi lasciavano chiaramente trapelare la sua irrequietezza.

L'adorata Apollonia, gracile e indebolita dalle ultime quattro maternità, partoriva ancora, con fatica.

Il buon uomo temeva e soffriva per la moglie. Se Apollonia e il nascituro fossero sopravvissuti, questa nuova creatura, pur sempre dono gradito del Cielo!, avrebbe trovato due genitori già invecchiati, fiaccati dalle tante bocche da sfamare.

Assorto nei suoi pensieri, Vincenzo ascoltava distrattamente le consuete chiacchiere degli amici.

"Sì, in Bra il frumento è stato venduto con valuta abusiva, a un prezzo più alto della settimana passata; il riso è arrivato a